

1. Dalla stabilità alla ripresa. Il nuovo ciclo delle economie locali

I NUOVI EQUILIBRI DELL'ECONOMIA GLOBALE

Il mosaico economico si è nuovamente composto: a dieci anni dalla crisi gli spazi di azione delle aree geoeconomiche si sono assestati operando una profonda divaricazione tra gli Stati Uniti e il resto del mondo. A ben vedere, mutuando una definizione del filosofo tedesco Walter Benjamin, siamo in presenza di un'economia porosa alla costante ricerca di un equilibrio, nella quale entrano ed escono con rapidità le dinamiche sociali e politiche, dove continuamente si incontrano e si scontrano passato e presente dei rapporti di forza tra gli Stati Uniti, da un lato, e l'Europa, la Cina e il Giappone dall'altro, secondo uno schema non definito fatto di relazioni e connessioni in continuo divenire. È difficile comprendere quale sia la vera materia del contendere nello scacchiere internazionale, se ci limitiamo a una mera analisi delle variabili economiche; il punto dirimente da valutare afferisce pertanto alle scelte politiche operate dall'amministrazione Trump, e a cascata alle sue ricadute sull'attività economica e sui rapporti commerciali. Un tassello centrale di tale politica è dato dalla focalizzazione sul tema dell'iniquità delle relazioni nell'ambito del commercio mondiale, che penalizzerebbero la competitività dell'industria nazionale americana.

La rivitalizzazione dell'industria statunitense, intesa come salvaguardia di uno status quo ancorato a vecchi modelli di produzione tipizzati nella cosiddetta *Rust Belt*,¹ non tiene tuttavia conto che da molti anni i settori trainanti e creatori di valore sono concentrati nella farmaceutica, nell'elettronica e nell'aerospaziale, mentre gli altri hanno sperimentato tassi di sviluppo ridotti o addirittura negativi. È indubbio che per gli Stati Uniti, secondo produttore manifatturiero mondiale,² il futuro dell'industria sia cruciale sotto il profilo dell'incidenza sul PIL nazionale (12,3%), oltre che in termini di occupazione (9% degli addetti) e di rilevanza sul piano dell'export (60%) e della ricerca e sviluppo (70% della spesa del settore privato e 55% dei brevetti).³ Il punto di arrivo è quindi la creazione di una nuova base industriale, che passa attraverso i settori *high tech* e il presidio delle nuove frontiere della tecnologia, per recuperare la distruzione dei posti di lavoro ragionevolmente ascrivibile alla globalizzazione che il settore ha sperimentato e per non lasciare alla Cina il dominio dell'alta tecnologia (intelligenza artificiale, telecomunicazioni, robotica, aerospazio, reti intelligenti).

Non è ipotizzabile al momento quale sarà lo scenario dettato dalle dispute commerciali tra gli Stati Uniti e il resto del mondo (in particolare Cina e Unione Europea), ma un dato appare certamente assodato: come rilevato dalle stime elaborate in tempi non sospetti dagli esperti del Fondo Monetario

¹ La *Rust Belt* ('cintura della ruggine') è una regione degli Stati Uniti caratterizzata da declino economico, perdita di popolazione e degrado. Prima di questo declino nel XX secolo, l'area era al centro dello sviluppo industriale americano e nota come *Factory Belt*: con il termine ci si riferisce oggi invece alle fabbriche abbandonate nella zona. Geograficamente essa copre un'area del nord-est degli Stati Uniti che inizia nella parte occidentale dello stato di New York e si estende attraverso la Pennsylvania, la Virginia Occidentale, l'Ohio, l'Indiana e la penisola inferiore del Michigan, terminando nell'Illinois settentrionale, nell'Iowa orientale e nel Wisconsin sudorientale.

² Cfr. K. L. Kliesen, J. A. Tatom, *Here's Why U.S. Manufacturing Is Fundamentally Strong*, Federal Reserve Bank of St. Louis, 'Economic Synopses', 4 (2018). Gli autori indicano che, secondo i dati della Banca Mondiale, gli Stati Uniti producono il 15,3% dell'output mondiale, quota che li colloca dopo la Cina (19,3%) e prima dell'Eurozona (13,9%). Secondo gli autori dell'articolo, la Cina ha sicuramente guadagnato dalle perdite di output statunitense, ma non solo da esso. Si stima che tra il 2005 e il 2015 la produzione industriale cinese è passata dal 10,1% al 19,7% su scala mondiale, erodendo quote ai sistemi industriali principali delle economie avanzate: nel medesimo periodo la quota statunitense è infatti diminuita di 3,5 punti percentuali (dal 18,8% al 15,3%), quella dell'Eurozona di 3,8 (dal 17,7% al 13,9%) e quella del Giappone di 2,1 (dal 10% al 7,9%). Gli autori sottolineano in alcuni passaggi che, contrariamente all'opinione comune, maggiori importazioni non comportano una riduzione della produzione domestica dato che molte importazioni sono prodotti intermedi che entrano nel ciclo produttivo nazionale di prodotti che vengono poi esportati. Le determinanti del declino produttivo sono quindi da ricercare in altri fattori: la ridotta crescita della popolazione che ha rallentato la domanda domestica e il ritmo di sviluppo delle innovazioni e quindi indirettamente dell'occupazione.

³ McKinsey Global Institute, *Making in America: Revitalizing U.S. Manufacturing*, novembre 2017.

1. Dalla stabilità alla ripresa. Il nuovo ciclo delle economie locali

Internazionale,⁴ un aumento del 10% delle tariffe doganali statunitensi sulle importazioni – finalizzato alla salvaguardia dell'industria nazionale – comporterebbe una riduzione di un punto percentuale del PIL degli Stati Uniti e dello 0,3% di quello del resto del mondo. Se questa linea dovesse prevalere, un rallentamento dell'economia globale nei prossimi anni sarà inevitabile: gli effetti del protezionismo si tradurranno infatti in una crescita potenziale degli Stati Uniti circoscritta al suo interno e con effetti demoltiplicativi sul PIL mondiale attraverso il canale del commercio estero.⁵

Se guardiamo invece alle proiezioni del Fondo Monetario osserviamo che le incertezze non si sono riflesse sull'attività economica: l'economia globale rafforza il trend di crescita, tanto che le previsioni stimano una ripresa diffusa dell'attività economica accompagnata da una rivitalizzazione del commercio internazionale. Sono infatti 120 i Paesi a livello planetario – pari ai tre quarti del PIL mondiale – che hanno registrato un significativo aumento della ricchezza prodotta, collocando l'incremento complessivo nel 2017 a +3,8%. Una ripresa ciclica che, in un contesto di condizioni di finanziamento globali favorevoli e di politiche monetarie accomodanti, riflette da un lato gli incrementi degli investimenti e dell'attività manifatturiera (con il corollario di un aumento dei prezzi delle materie prime ed energetiche), e dall'altro il miglioramento della fiducia delle imprese, sia nelle economie avanzate che in quelle emergenti e in via di sviluppo. Il contesto globale ha beneficiato di una crescita migliore delle attese proveniente dal novero delle economie avanzate (+2,3%), dove la fase espansiva è stata supportata in primo luogo dalla dinamica dell'export e dalla ripresa degli investimenti, alle quali si è aggiunto un robusto aumento dei consumi. In un contesto differente si colloca invece il contributo proveniente dalle economie emergenti e in via di sviluppo, di cui molte esportatrici di materie prime ed energetiche, dove la crescita complessiva (+4,7%) è derivata in larga misura dal rialzo internazionale dei prezzi.

L'orizzonte di previsione per il biennio 2018-2019 sintetizzato nel grafico 1 si manterrà comunque ancora positivo e in ulteriore espansione (+3,9% per entrambi gli anni). Il quadro di dettaglio per area geoeconomica registra per le economie avanzate un proseguimento del saggio di crescita anche negli anni 2018 e 2019 (+2,5% e +2,2%). Il motore della crescita si collocherebbe tuttavia nell'ambito dei Paesi emergenti e in via di sviluppo: le stime del Fondo Monetario tracciano infatti uno scenario di incremento progressivo della ricchezza prodotta (+4,9% nel 2018 e +5,1% nel 2019).

⁴ D. Anderson e altri, *Getting to Know GIMF: The Simulation Properties of the Global Integrated Monetary and Fiscal Model*, IMF Working Paper Series, 55 (2013). Testo disponibile su www.imf.org.

⁵ K. L. Kliesen, John A. Tatom, *U.S. Manufacturing and the Importance of International Trade: It's Not What You Think*, Federal Reserve Bank of St. Louis Review, 95, 1 (2013), pp. 27-47.

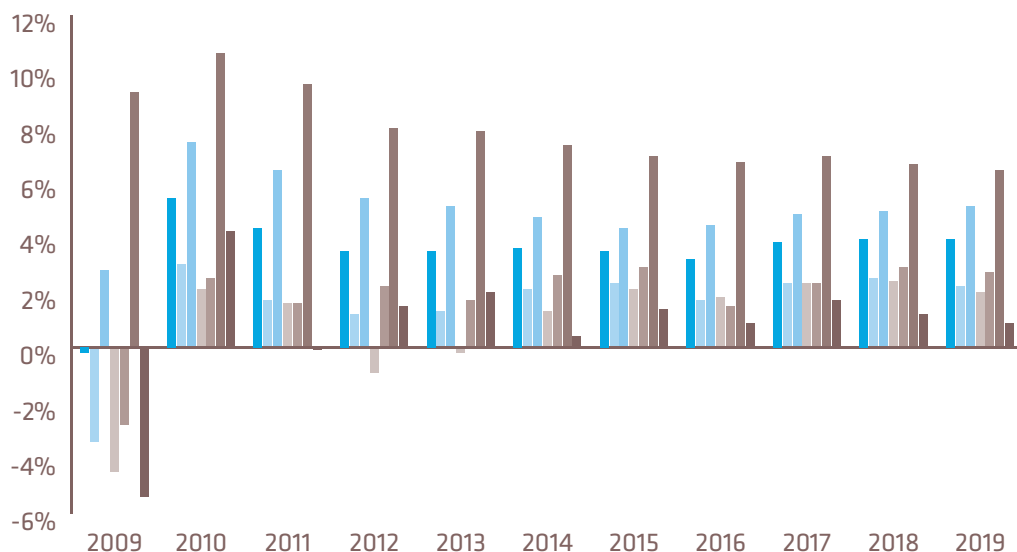


GRAFICO 1 – Prodotto interno lordo per aree geoeconomiche e Paesi

(anni 2009-2019 – variazioni percentuali medie annue)

Fonte: Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook*, aprile 2018



Focalizzando l'analisi sulle dinamiche espresse dalle singole aree geoeconomiche, si osserva in particolare che la crescita dell'attività economica negli Stati Uniti (+2,3%) è stata sostenuta da un incremento dei consumi del 2,7% (nonostante un aumento reale dei salari modesto) e da un'espansione degli investimenti dell'ordine del 3%,⁶ in un contesto di consolidamento della bilancia commerciale e del mercato del lavoro (4,4% il tasso di disoccupazione).⁷ Il miglioramento delle condizioni macroeconomiche e la stabilizzazione della disoccupazione hanno spinto la Fed, la banca centrale degli Stati Uniti, ad alzare i tassi di interesse: il corridoio del costo ufficiale del credito si è collocato pertanto in una forbice compresa tra 1,5%-1,75% (dall'1,25%-1,50%). Nel complesso, la politica monetaria è rimasta accomodante, essendo la dinamica dell'inflazione ancora inferiore all'obiettivo del 2%; pertanto i futuri rialzi, come indicato dal Governatore della Fed, assumeranno un'intonazione contenuta. Relativamente agli impatti della riforma fiscale, secondo le stime formulate dall'Ufficio di Bilancio del Congresso, produrranno degli effetti limitati sul PIL nel corrente anno (+0,3%) e più espansivi a partire dal 2019 (+0,7%). Le stime del Fondo Monetario e della Fed puntano per il biennio di previsione 2018-2019 a un aumento della crescita, con un saggio di incremento più sostenuto nel primo anno rispetto al secondo (rispettivamente +2,9% e +2,7%), ma comunque superiore al 2017 e con una discesa del tasso di disoccupazione al 3,6% a fine periodo.

Relativamente invece all'Eurozona la crescita dell'attività economica è proseguita nel 2017 oltre le attese e a ritmo sostenuto (+2,3%); l'evoluzione del quadro macroeconomico e la politica monetaria espansiva attuata dalla BCE hanno stimolato una ripresa significativa degli investimenti (+3,7%), una

⁶ Fonte: OCSE.

⁷ Fonte: U.S. Bureau of Labor Statistics.

1. Dalla stabilità alla ripresa. Il nuovo ciclo delle economie locali

riduzione del tasso di disoccupazione (9,1% contro il 10% nel 2016)⁸ e un incremento della produzione industriale (+3%).⁹ Il miglioramento dell'indice di fiducia dei consumatori ha continuato a rafforzarsi negli ultimi mesi del 2017, determinando una dinamica dei consumi privati allineata al trend dell'anno precedente (+1,9%). La previsione per il biennio 2018-2019 evidenzia una dinamica di crescita del PIL in lieve indebolimento alla fine dell'orizzonte temporale di proiezione (+2,4% e +2% rispettivamente), ascrivibile all'esaurirsi delle precedenti misure di politica monetaria; la crescita dei consumi privati rimarrà comunque elevata (+1,7% in entrambi gli anni) stanti i miglioramenti delle condizioni nel mercato del lavoro che condurranno a un'ulteriore riduzione del tasso di disoccupazione, sia nel 2018 (8,3%) sia nel 2019 (7,7%), e all'aumento dei salari reali per occupato nell'orizzonte di previsione (rispettivamente +2,2% e +2%). Dal lato degli investimenti invece, il trend espansivo sperimentato in precedenza proseguirà a ritmo sostenuto anche nell'anno corrente (+4,4%) per subire poi una sostanziale decelerazione nel corso del 2019 (+3,4%).¹⁰ Riguardo invece alla dinamica dei prezzi e agli interventi di politica monetaria, l'inflazione – misurata sull'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IAPC) – aumenterebbe solo verso la fine dell'orizzonte temporale di proiezione, e si collocherebbe in media all'1,4% nel 2018 e nel 2019. In tale contesto, la Banca Centrale Europea, al fine di sostenere il ritorno durevole dell'inflazione verso il tasso obiettivo dei due punti percentuali, interverrà con cautela nel decidere l'aumento dei tassi di rifinanziamento principali, essendo la ripresa economica e il livello dell'inflazione ancora dipendenti dalle manovre monetarie non convenzionali. In particolare, per continuare a favorire un aggiustamento della dinamica dei prezzi coerente con l'obiettivo di inflazione, da gennaio 2018 si è deciso di proseguire gli acquisti di attività finanziarie da parte della BCE,¹¹ anche se a passo ridotto, al ritmo mensile di trenta miliardi di euro (in precedenza erano sessanta) fino a settembre 2018 o anche oltre, se necessario.

Nell'ambito delle economie avanzate, il 2017 si è chiuso anche per il Giappone con una crescita del PIL oltre le attese (+1,8%) supportata da un miglioramento del commercio internazionale e dalle politiche fiscali espansive. L'aumento della domanda interna e dei consumi privati (+1,1%) e il rafforzamento dello yen hanno stimolato una rilevante ripresa delle importazioni (+2,5%), mentre la domanda estera ha continuato a mantenersi robusta e a favorire l'export di beni e servizi (+6%), determinando un contributo delle esportazioni nette alla formazione della ricchezza nazionale di oltre mezzo punto percentuale. Nonostante il consolidamento delle politiche fiscali espansive avviate nell'anno precedente, il quadro previsivo registra un trend discendente del PIL nel

⁸ Proiezioni macroeconomiche per l'area dell'euro formulate dagli esperti della BCE a marzo 2018.

⁹ Fonte: Eurostat.

¹⁰ Proiezioni macroeconomiche per l'area dell'euro formulate dagli esperti della BCE a marzo 2018.

¹¹ Riunione del Consiglio direttivo della BCE del 27 ottobre 2017.

biennio 2018-2019 e prossimo al punto percentuale (rispettivamente +1,2% e +0,9%): su tale scenario insiste una tendenza calante dei consumi (+0,6% nel 2018 e +0,7% nell'anno successivo), tuttavia il mantenimento di un tasso di incremento significativo dell'export di beni e servizi (+4% nel periodo) determinerà un contributo costante delle esportazioni nette nella formazione della ricchezza nazionale (+0,5% in entrambi gli anni). Tra le cause contingenti che indicano un rallentamento della crescita occorre senz'altro segnalare il progressivo invecchiamento della popolazione e il crescente indebitamento statale (220% del PIL, il più alto tra i Paesi OCSE) per far fronte anche all'aumento della spesa sociale, a cui si aggiunge una crescita dei salari debole nonostante una riduzione del tasso disoccupazione, ormai inferiore al 3%.¹²

Su un piano differente si colloca invece la Cina, che nella catena internazionale del commercio è un partner centrale per molte economie dell'Asia e dei Paesi emergenti e in via di sviluppo. Il 2017 ha registrato per l'economia del Dragone un aumento del prodotto interno lordo in linea con le stime (+6,9%), sostenuto da una significativa domanda interna (+6,4%) e da un anno record per l'export di beni e servizi (+8%). La proiezione della crescita per i due anni successivi indica un rallentamento graduale (rispettivamente +6,6% e +6,4%) trainato da una decelerazione delle esportazioni nell'orizzonte di previsione (rispettivamente +5,4% e +4%), mentre la domanda interna si manterrà sostenuta sia nel 2018 (+6,3%) sia nel 2019 (+6,4%).¹³

Dal lato della finanza pubblica, il governo ha lanciato un programma di consolidamento del bilancio statale con una restrizione del deficit di bilancio (dal 3% al 2,6%) e continua a perseguire, assieme alle altre autorità di politica economica, un alleggerimento della posizione debitoria degli operatori economici (amministrazioni locali, imprese e famiglie). Tra gli altri provvedimenti adottati, vi è inoltre una regolamentazione più stringente dei meriti di credito nella concessione di prestiti per colpire soprattutto il cosiddetto *Shadow Banking System*¹⁴ in favore delle banche tradizionali. Lo scopo dichiarato è di consolidare i bilanci delle banche e di disincentivare la fuoriuscita di capitali verso l'estero, favorendo al contempo l'apprezzamento dello Yuan in modo da acquisire maggiore credibilità nei mercati finanziari.

L'ECONOMIA ITALIANA

Gli indicatori macroeconomici riportati in tabella 1 evidenziano per l'Italia un quadro di crescita stabile, seppure più moderata rispetto alla media europea. La lunga rincorsa del nostro Paese è quindi arrivata a un punto di svolta sul piano

¹² OECD, Economic Outlook, 2 (2017).

¹³ *Ibi.*

¹⁴ Secondo la definizione data dalla Consob, con questa espressione si intende il complesso di mercati, istituzioni e intermediari che erogano servizi bancari senza essere soggetti alla relativa regolamentazione.

complessivo, mettendo in mostra nel 2017 una discontinuità piena dell'attività economica rispetto al trend del biennio precedente in cui la crescita non era stata superiore al punto percentuale: rispetto alle previsioni, l'incremento del PIL nel 2017 (+1,5%) è stato infatti superiore alle attese degli organi previsivi internazionali. Gli elementi che hanno dato impulso alla crescita sono stati molteplici: oltre a una progressione della domanda nazionale complessiva (+1,1%) e dei consumi delle famiglie (+1,4%), entrambi incanalati in un sentiero positivo costante, l'accelerazione del ritmo espansivo si è palesata anche attraverso gli investimenti, aumentati significativamente nell'ultimo triennio. La spesa complessiva ha messo a segno infatti un'ulteriore incremento nel 2017 (+3,8%), sul quale insistono in particolare le dinamiche legate al capitolo dei mezzi di trasporto (+35,6%) e alla voce dei macchinari e attrezzature tecniche per la produzione (+2%). Un segnale positivo che si è accompagnato, per il secondo anno consecutivo, a un incremento degli investimenti in costruzioni (+1,1%) e a un aumento della spesa per i prodotti afferenti alla proprietà intellettuale (+1,4%). Ulteriori elementi che si aggiungono a un quadro macroeconomico positivo provengono dal mercato del lavoro dove si è registrato un incremento dell'occupazione di 265mila unità e una discesa del tasso di disoccupazione (da 11,7% a 11,2%).

Relativamente all'interscambio complessivo di beni e servizi, sia le esportazioni che le importazioni – misurate a valori costanti – hanno mostrato un'espansione significativa (rispettivamente +5,4% e +5,3%). La crescita complessiva del commercio estero si è riflessa nell'ambito della produzione industriale, che nel 2017 ha continuato a espandersi palesando un incremento nettamente superiore alla dinamica rilevata nell'ultimo biennio (+3,6%); se osservato in chiave storica, si tratta del miglior risultato dal 2012.

Sul piano della finanza pubblica si è assistito a un rallentamento sia del trend di ridimensionamento del debito pubblico (dal 132% al 131,8% del PIL) sia del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo, che si è attestato al 2,3% (era il 2,5% nel 2016). Escludendo gli interventi a sostegno del settore bancario, attuati nell'anno e contabilizzati come richiesto da Eurostat, il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche avrebbe assunto un andamento decrescente più spinto, pertanto sia il deficit che il debito sarebbero diminuiti di mezzo punto percentuale rispetto al precedente anno.¹⁵

¹⁵ Rispetto alle stime iniziali (rispettivamente 1,9% per il deficit e 131,5% per l'indebitamento netto), i dati di consuntivo per il 2017 sono stati rivisti a marzo 2018 in occasione della notifica all'Eurostat dei dati di finanza pubblica. Le revisioni riflettono principalmente il parere dell'Eurostat, chiesto dall'ISTAT il 4 agosto 2017, in merito al trattamento statistico dell'operazione di liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca. Secondo le indicazioni metodologiche fornite da Eurostat, l'operazione relativa alle banche venete ha un impatto complessivo sul debito pubblico di 11,2 miliardi, di cui 4,8 connessi con il trasferimento a Banca Intesa (effetto diretto) e 6,4 con la riclassificazione delle passività delle liquidazioni delle due banche sopra citate (effetto indiretto).

Tabella 1 – Indicatori macroeconomici per l'Italia(anni 2013-2017¹⁶ – variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010)*Fonte: ISTAT, Statistiche Report, PIL e Indebitamento AP. Anni 2015-2017, Conto trimestrale delle amministrazioni pubbliche, reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società. 4° trimestre 2017*

	2013	2014	2015	2016	2017
Prodotto interno lordo	-1,7	0,1	1,0	0,9	1,5
Importazioni di beni e servizi FOB*	-2,4	3,2	6,8	3,5	5,3
Consumi nazionali	-1,9	0,0	1,3	1,2	1,1
<i>Spesa delle famiglie residenti</i>	-2,5	0,3	1,9	1,4	1,4
Investimenti fissi lordi	-6,6	-2,3	2,1	3,2	3,8
<i>Costruzioni</i>	-8,0	-6,6	-0,7	1,2	1,1
<i>Macchine e attrezzature**</i>	-5,7	0,8	1,4	3,2	2,0
<i>Mezzi di trasporto</i>	-23,0	9,3	25,4	30,0	35,6
<i>Prodotti della proprietà intellettuale</i>	2,1	3,7	5,3	0,0	1,4
Esportazioni di beni e servizi FOB	0,7	2,7	4,4	2,4	5,4
Produzione industriale***	-3,0	-0,7	1,1	1,9	3,6
Indebitamento netto/PIL (%)	2,9	3,0	2,6	2,5	2,3
Debito netto/PIL (%)	129,5	131,8	131,5	132,0	131,8

*Free on board (FOB): stabilisce che a carico del venditore siano tutte le spese di trasporto fino al porto d'imbarco, compresi gli eventuali costi per l'imbarco nave.

**Apparecchiature ICT, altri impianti e macchinari, armamenti e risorse biologiche coltivate.

***Corretta per i giorni lavorativi, base 2015=100

L'orizzonte di previsione per il biennio 2018-2019 esprime una continuazione del trend di crescita (tabella 2): le proiezioni per il corrente anno registrano infatti un mantenimento del tasso di incremento del PIL in un intervallo compreso tra +1,4% e +1,5%, mentre per il 2019 sia gli organismi internazionali che gli istituti nazionali evidenziano una decelerazione (da +1,1% a +1,3%).

¹⁶ Dati provvisori per il 2016 e il 2017.

Tabella 2 – Previsioni a confronto per il PIL dell'Italia

(anni 2018-2019 – variazioni percentuali)

Fonte: Prometeia, *Rapporto Previsivo*, marzo 2018; Consensus Forecasts, marzo 2018; ocse, *Interim Economic Outlook*, marzo 2018; Banca d'Italia, *Bollettino Economico*, gennaio 2018; FMI, *World Economic Outlook*, aprile 2018; Commissione Europea, *European Economic Spring Forecast*, maggio 2018.

	2018	2019
Commissione Europea (maggio 2018)	1,5	1,2
Fondo Monetario Internazionale (aprile 2018)	1,5	1,1
ocse (marzo 2018)	1,5	1,3
Prometeia (marzo 2018)	1,4	1,3
Consensus Forecasts (marzo 2018)	1,5	1,2
Commissione Europea (febbraio 2018)	1,5	1,2
Banca d'Italia (gennaio 2018)	1,4	1,2

Sulla prosecuzione dell'espansione dell'attività economica nel 2018, in un contesto di inflazione stabile e di ulteriore riduzione della disoccupazione (10,9%), incideranno diversi elementi: in primo luogo, la crescita sarà favorita dalle politiche di bilancio espansive che consolideranno le misure introdotte a favore delle imprese e dei consumi; in secondo luogo, un ulteriore tassello a supporto è atteso dalle esportazioni previste in aumento.

Secondo le stime Prometeia, gli investimenti conserveranno un profilo sostenuto nel corrente anno (+3,8%) per poi rientrare a un livello più contenuto nell'anno successivo (+2,5%). Tale andamento sarà condizionato dalla debolezza prospettica della spesa in macchinari e attrezzature che manterranno solo per il 2018 la performance incrementale sperimentata nel precedente anno (+5,7%), mentre a partire dal 2019 la dinamica si ricollocerà su di un piano più moderato (+3,2%). Le politiche tese a favorire gli investimenti delle imprese si rifletteranno anche sul piano della produzione industriale, stimata in significativo aumento anche nel 2018 (+3,3%) e in parziale rallentamento nell'anno successivo (+2,5%).

Le misure avviate per il sostegno del reddito e per la lotta alla povertà contribuiranno a sostenere nel corrente anno i consumi interni e la spesa delle famiglie (+1,3%) e tali effetti si manterranno al medesimo livello anche nei dodici mesi successivi.

Relativamente all'interscambio estero, osserviamo come nel complesso l'export di beni e servizi fornirà ancora nell'orizzonte di previsione un valido supporto alla crescita: la progressione delle esportazioni è stimata infatti in stabile aumento nel biennio 2018-2019 (+4,1% in entrambi gli anni).

Dal lato della finanza pubblica, l'indebitamento netto delle amministrazioni in rapporto al PIL assumerà un andamento discendente e comunque inferiore all'obiettivo europeo (2%); un risultato positivo, considerando le manovre

di bilancio espansive e gli interventi attuati per il salvataggio di importanti istituti di credito. Relativamente invece all'incidenza del debito in rapporto al PIL, secondo le stime di Prometeia il progressivo percorso di riduzione non subirà rallentamenti (dal 130,3% del 2018 al 129,2% nel 2019).

Tabella 3 - Indicatori macroeconomici di previsione per l'Italia

(anni 2018-2019 - variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010)

Fonte: Prometeia, Rapporto Previsivo, marzo 2018

	2018	2019
Prodotto interno lordo	1,4	1,3
Domanda interna	1,6	1,4
Spesa delle famiglie residenti	1,3	1,3
Consumi interni delle famiglie	1,3	1,4
Investimenti	3,8	2,5
<i>Macchinari, attrezzature e mezzi trasporto</i>	5,7	3,2
<i>Costruzioni</i>	1,6	1,5
Produzione industriale	3,3	2,5
Tasso di disoccupazione (%)*	10,9	10,7
Esportazioni beni e servizi	4,1	4,1
Importazioni beni e servizi	3,3	2,8
Debito AP al netto dei sostegni all'area Euro**	130,3	129,2
Indebitamento netto (in % del PIL)	1,8	1,6

*Rapporto tra disoccupati e forze di lavoro.

**Debito al netto della quota di pertinenza dell'Italia dei prestiti agli stati membri dell'UEM (bilaterali o attraverso EFSF) e del programma ESM (in % del PIL).

LE PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA PER L'AREA DI MILANO, MONZA BRIANZA E LODI

Nell'area di competenza della nuova Camera di Commercio, che trova i suoi vertici nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi, il valore aggiunto¹⁷ (misura della ricchezza prodotta complessivamente a livello territoriale) ha registrato nel 2017 una crescita dell'1,8%, superiore alla dinamica del PIL rilevata in Lombardia e in Italia (rispettivamente +1,7% e +1,5%, grafico 2). Nel contesto territoriale, insistono delle performance differenziate riferibili alle singole aree del comprensorio: il contributo più rilevante e dominante sulla performance complessiva afferisce alla provincia di Milano (+1,8%), che da sola rappresenta circa l'84% della ricchezza prodotta dall'area, seguono poi Lodi e Monza Brianza (rispettivamente +1,6% e +1,5%).

Riguardo all'articolazione settoriale, si è osservata una crescita sostenuta dei comparti afferenti all'industria (+3%) e ai servizi (+1,6%). Su scala territoriale, considerando la predominanza milanese e nel suo ambito il ruolo delle attività terziarie, entrambe hanno condizionato ampiamente sia il segno sia la dimensione della progressione del valore aggiunto espresso dall'area aggregata. Relativamente agli altri settori, si è registrata invece una netta flessione per l'agricoltura (-3%) e un apporto quasi nullo delle costruzioni (+0,2%).

Focalizzando invece l'analisi sull'interscambio estero, misurato a valori reali ossia depurato dalle variazioni dei prezzi, il 2017 si è rivelato un anno record per l'export dell'area (+6,7%), mentre la dinamica delle importazioni ha assunto un tratto più contenuto (+3%).

Per quanto concerne invece i redditi, le risorse a disposizione delle famiglie si sono ulteriormente incrementate rispetto allo scorso anno (+2,3%): con riferimento alla popolazione residente nel territorio, l'indicatore pro capite

¹⁷ Secondo la definizione di contabilità nazionale derivante dal sistema europeo dei conti (SEC 2010), il valore aggiunto corrisponde al saldo tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive), in cui la produzione può essere valutata, come nel nostro caso, a prezzi base cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti, oppure a prezzi di mercato o al costo dei fattori.

In ambito territoriale, in particolare a livello provinciale, il valore aggiunto a prezzi base costituisce la misura della ricchezza complessivamente prodotta dall'area considerata, non potendosi determinare un aggregato di contabilità nazionale che incorpori le imposte sui prodotti (IVA e imposte sulle importazioni) che invece sono considerate nel calcolo del prodotto interno lordo a prezzi di mercato, così come definito dal sistema europeo dei conti. Il prodotto interno lordo ai prezzi di mercato è il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti e corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'IVA gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. Può essere calcolato come somma dei valori aggiunti a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'IVA e le imposte sulle importazioni) e al netto dei contributi ai prodotti.

GRAFICO 2 - Indicatori macroeconomici dell'area di Milano, Monza Brianza e Lodi

(anni 2017-2020 - variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2010)

* reddito disponibile delle famiglie a valori correnti

** tasso di disoccupazione riferito a fine periodo

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2018.

■ 2017
■ 2018-2020

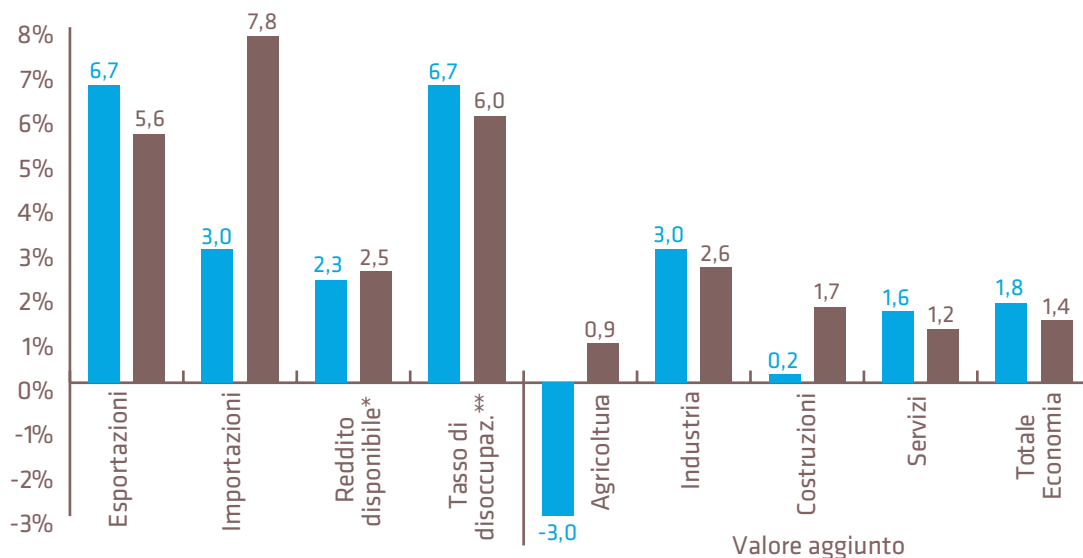
del reddito ha quindi registrato una nuova progressione passando da 29,4 a 29,9mila euro a fine 2017.

Se osserviamo invece gli indicatori afferenti al mercato del lavoro, il miglioramento si è palesato attraverso una consistente riduzione del tasso di disoccupazione (6,7% contro 7,5% del 2016) e in una crescita degli occupati (+0,9%). Nell'orizzonte di previsione 2018-2020, la crescita media del valore aggiunto registrerà un rallentamento (+1,4%); tale cambiamento di passo è coerente con le stime formulate dai previsori per l'economia nazionale, che nel breve termine indicano una decelerazione dell'attività economica. Nell'ambito dei settori, il territorio beneficerà sia dell'apporto proveniente dall'industria (+2,6%) sia del contributo delle attività terziarie (+1,2%), per entrambi si osserverà comunque un consistente rallentamento nel triennio di previsione, mentre su di un piano differente si collocherà il contributo delle costruzioni stimato in consistente ripresa (+1,7%).

Relativamente invece al commercio estero, continuerà il percorso virtuoso di espansione dell'export (+5,6%) che si accompagnerà a una vigorosa ripresa delle importazioni (+7,8%).

Le stime relative al reddito disponibile delle famiglie, confermano il trend positivo per i residenti dell'area, con un proseguimento della crescita sia in termini complessivi (+2,5%) sia riguardo al reddito pro capite che si collocherebbe a 32,1mila euro a fine 2020 (+2,3% nel triennio).

Relativamente invece al mercato del lavoro, la decelerazione del tasso di disoccupazione (6% a fine 2020) si declinerà anche attraverso un aumento dell'occupazione (+0,7%).



1. Dalla stabilità alla ripresa. Il nuovo ciclo delle economie locali

Focalizzando invece l'analisi sui territori emerge, come evidenziato in precedenza, il ruolo centrale dell'area milanese in termini di valore aggiunto prodotto e di incidenza sulla dinamica dei settori (grafico 3). Sul piano complessivo dell'attività economica, il valore aggiunto milanese ha palesato nel 2017 una progressione significativa rispetto al precedente anno (+1,8%), contribuendo in maniera sostanziale a elevare la performance dell'area vasta di Milano, Monza e Lodi.

Relativamente agli apporti settoriali, il 2017 ha espresso una dinamica di crescita dell'industria (+3,2%) superiore a quella dei servizi (+1,6%); tuttavia l'incidenza del terziario sulla struttura dell'economia metropolitana milanese (81%) ha condizionato significativamente sia l'andamento che la dimensione finale dell'espansione economica.

Sotto il profilo dell'internazionalizzazione commerciale l'andamento dell'interscambio complessivo, misurato a valori reali, ha espresso una robusta progressione delle esportazioni (+5,9%), mentre il ruolo di Milano quale hub commerciale in entrata ha registrato un ridimensionamento, esprimendo un aumento contenuto delle importazioni (+1,4%).

Focalizzando invece l'analisi sui redditi e il mercato del lavoro, nel 2017 si è osservata una nuova espansione del reddito disponibile delle famiglie, cresciuto sia in termini complessivi (+2,3%) sia con riferimento al livello pro capite (da 33,8 a 34,4 mila euro). Passando invece al mercato del lavoro, gli indicatori tracciano un miglioramento rispetto allo scorso anno; in particolare, la riduzione di un punto percentuale del tasso di disoccupazione (6,5%) si è accompagnata a un significativo aumento dell'occupazione totale (+2%).

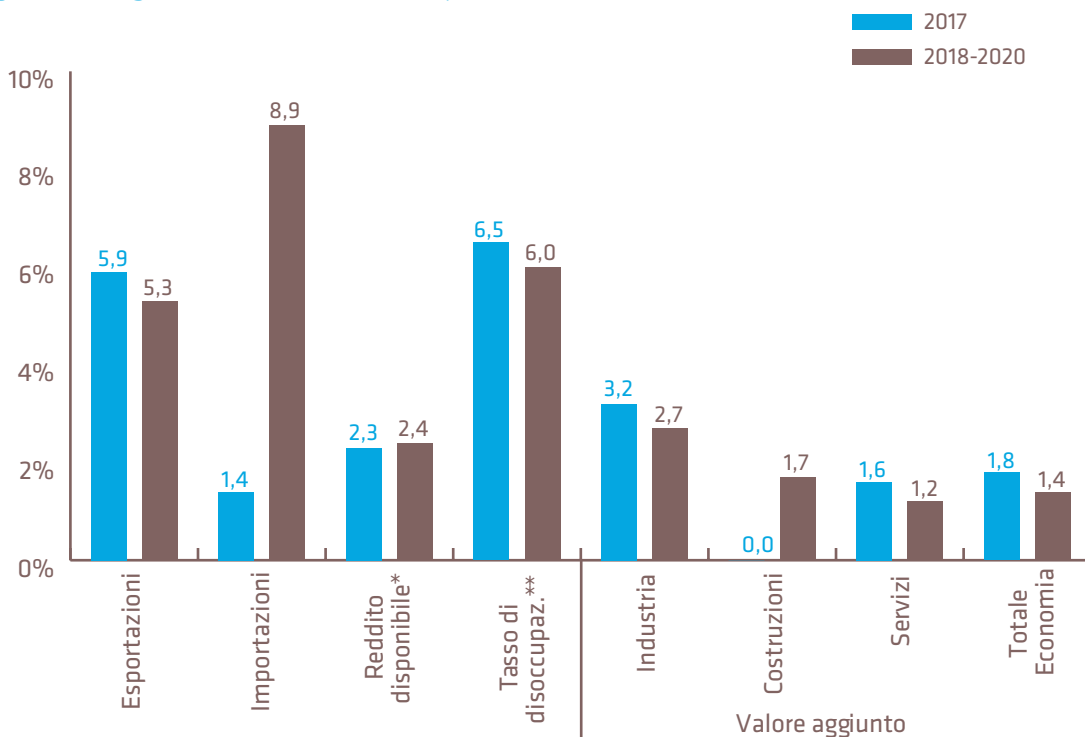
GRAFICO 3 - Indicatori macroeconomici della provincia di Milano

(anni 2017-2020 - variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2010)

* reddito disponibile delle famiglie a valori correnti

** tasso di disoccupazione riferito a fine periodo

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2018



LA DINAMICA DEI SETTORI DI MILANO, MONZA BRIANZA E LODI NEL 2017

Il consolidamento della ripresa economica ha evidenziato nei sistemi locali dell'economia delle convergenze, ma anche delle differenze – in relazione alla struttura settoriale – proprie dei singoli comprensori (grafico 4). Le indagini congiunturali effettuate nel corso del 2017 tracciano uno scenario complessivo positivo per i settori di attività dell'industria manifatturiera, incluso l'artigianato, e per i comparti del commercio e dei servizi; tuttavia i trend, come specificato più innanzi, devono essere posti in relazione ai territori monitorati. Per il primo dei settori analizzati, ossia per l'industria manifatturiera, e anche per il comparto artigiano, disponiamo di una visione di insieme che approfondisce le diverse dimensioni territoriali. Pertanto, nell'area vasta di Milano, Monza e Lodi il quadro di dettaglio registra nel 2017 una buona affermazione complessiva della manifattura in relazione alla produzione industriale (+2,8%), dove in media annua si sono osservati dei significativi apporti alla dinamica sia da parte dei territori di Lodi e di Monza Brianza (+5,9% e +3% rispettivamente) sia dall'area metropolitana milanese (+2,2%).

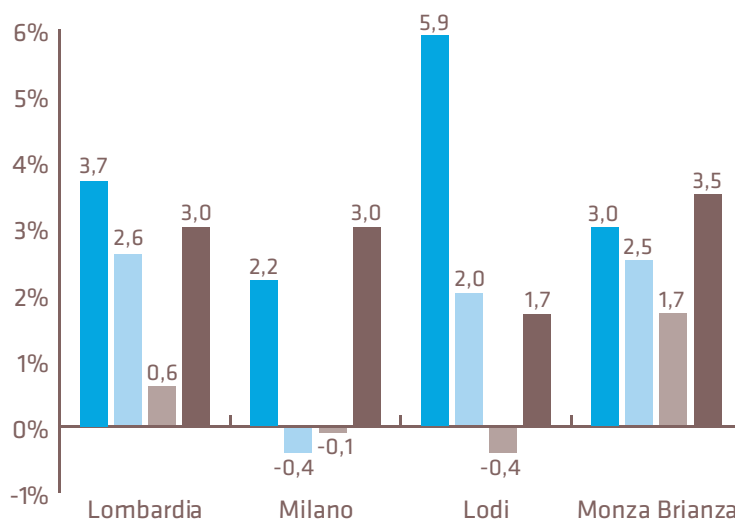
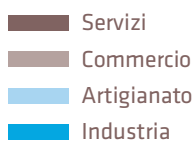
Relativamente all'artigianato, la crescita produttiva dell'area (+1,3%) sottende una netta differenziazione tra gli andamenti produttivi rilevati nelle aree di Monza Brianza e Lodi (+2,5% e +2%) rispetto a quanto registrato nella città metropolitana di Milano, dove il comparto evidenzia dei segnali di sofferenza (-0,4%).

Per quanto concerne i servizi e il commercio, le specificità dell'area metropolitana milanese in termini di incidenza strutturale sul complesso delle attività terziarie presenti nell'area di Milano, Monza Brianza e Lodi condizionano la dinamica complessiva, richiedendo un successivo approfondimento territoriale specifico. In particolare, per i servizi il fatturato del 2017 si è incrementato in misura significativa a Milano (+3%) e altrettanto rilevante è stato l'aumento conseguito dal settore a Monza Brianza (+3,5%), mentre più limitato è stato l'apporto riscontrato a Lodi (+1,7%).

GRAFICO 4 – Produzione industriale settore manifatturiero e comparto artigiano, fatturato commercio al dettaglio e servizi per area geografica

(anno 2017 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagini congiunturali industria, artigianato, commercio e servizi



1. Dalla stabilità alla ripresa. Il nuovo ciclo delle economie locali

Relativamente al commercio, la dinamica del fatturato si è palesata negativamente sia nell'area di Milano (-0,1%) che nel comprensorio di Lodi (-0,4%); un trend che si contrappone alla crescita significativa ottenuta dal comparto nell'area monzese (+1,7%). Se consideriamo l'area di Milano, Monza e Lodi in termini complessivi e con riferimento al sistema della grande distribuzione organizzata (gdo), l'espansione del fatturato nel 2017 (+2%) si presenta decisamente inferiore alle performance ottenute dal canale distributivo nel territorio della Lombardia (+2,3%) e a livello nazionale (+2,8%). In particolare, su tale risultato insiste la debolezza del sistema distributivo di Lodi (+1,3%), non sufficientemente compensato dalla dinamica rilevata nell'area metropolitana di Milano e nel territorio di Monza Brianza (+2,1%).

L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA

Il quadro derivante dalla lettura combinata delle dimensioni congiunturali e territoriali in cui si declina l'attività industriale nell'area di Milano, Monza Brianza e Lodi, mostra una struttura manifatturiera che su scala vasta si colloca a un livello inferiore rispetto alla dinamica registrata in ambito regionale (grafico 5). Tale contesto emerge soprattutto in relazione alla produzione industriale (+2,8%), dove il differenziale di crescita è di circa un punto percentuale nei confronti della Lombardia (+3,7%). Gli apporti dei territori hanno mostrato un rafforzamento dei trend rispetto alle performance dello scorso anno sia per Milano (+2,2%) che per le aree di Monza Brianza e Lodi (rispettivamente +3% e +5,9%).

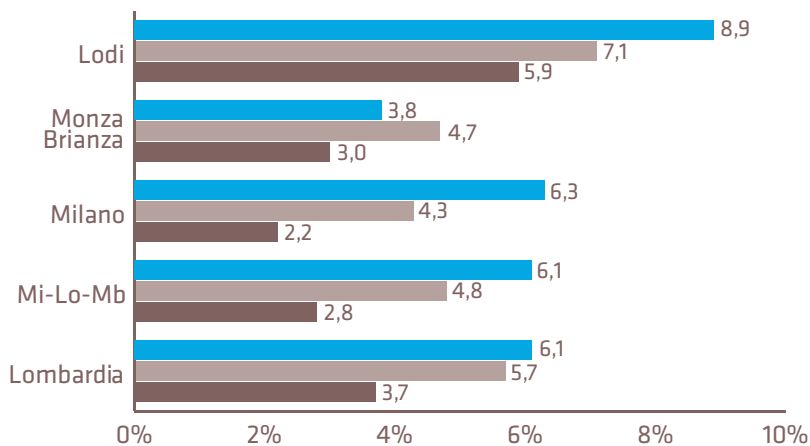


GRAFICO 5 - Industria manifatturiera: produzione industriale, fatturato e ordini per area geografica

(anno 2017 - variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale industria

■ Produzione industriale
■ Fatturato totale
■ Ordini totali

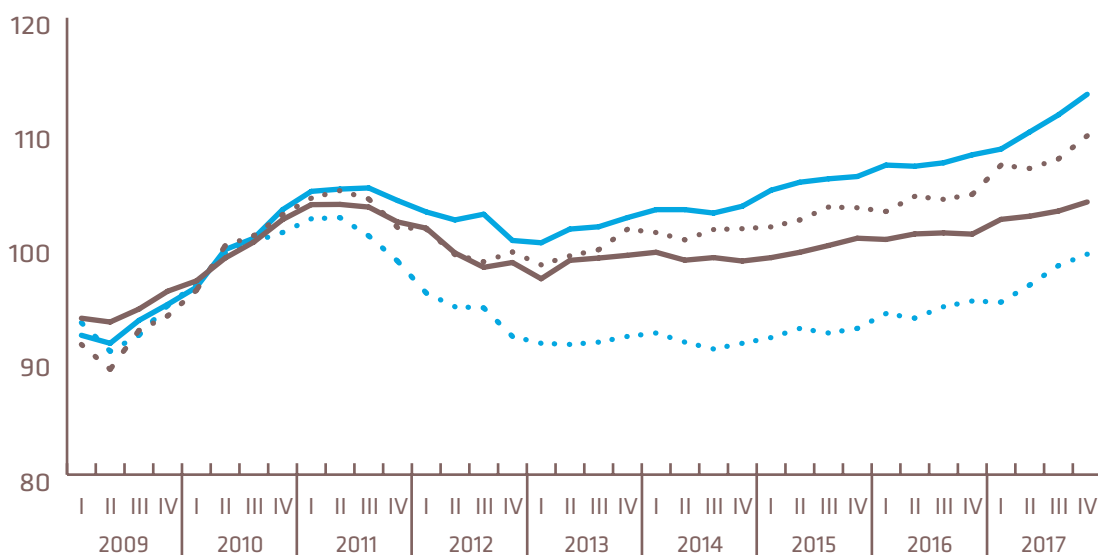
La dinamica ha evidenziato invece una progressione più ampia relativamente al fatturato e agli ordini (rispettivamente +4,8% e +6,1%), sui quali insistono le performance differenziate dei tre territori. Con riferimento al fatturato, l'area ha beneficiato di una significativa espansione delle vendite della manifattura

GRAFICO 6 – Indice destagionalizzato della produzione industriale manifatturiera in provincia di Milano, in Lombardia, in Italia e nell'Eurozona

(anni 2009-2017 – base 2010=100)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Eurostat – Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale industria manifatturiera

- Milano
- - - Lombardia
- . . . Italia
- Area Euro



lodigiana (+7,1%) a cui si sono aggiunti gli incrementi registrati nelle province di Monza Brianza (+4,7%) e di Milano (+4,3%). Sul piano delle commesse acquisite dai mercati, si è osservato invece un'articolazione più ampia a livello territoriale: sia Lodi che Milano hanno contribuito a trainare il portafoglio ordini dell'industria manifatturiera dell'area (rispettivamente +8,9% e +6,3%), mentre è stato più contenuto l'apporto dell'area di Monza Brianza (+3,8%).

L'approfondimento territoriale per l'area milanese, analizzato attraverso la dinamica dell'indice della produzione industriale manifatturiera (grafico 6) indica che l'incremento produttivo del 2017 è il risultato di un trend costante registrato nel corso dell'anno. Pur raggiungendo a fine anno il livello del 2011, quando il settore aveva vissuto un'effimera ripresa, il punto di massimo storico degli anni di pre-crisi è tuttavia ancora lontano. Il gap con la Lombardia è ancora costante (circa sei punti separano l'indice milanese da quello regionale), mentre nei confronti dell'industria manifatturiera dell'Eurozona si è ulteriormente ampliato: a fine 2017 nove punti lo separano dall'industria europea, anch'essa in costante crescita nell'ultimo anno, dove il trend più pronunciato ha evidenziato in media d'anno un robusto aumento complessivo (+3,1%), sul quale hanno inciso gli incrementi registrati in Italia (+3,7%), Germania (+3,6%) e Spagna (+3,4%), mentre l'apporto della Francia si è collocato a un livello inferiore alla media europea (+2,8%).

Riguardo invece agli indicatori congiunturali afferenti al fatturato e al portafoglio ordini della manifattura milanese, il 2017 si è rivelato oltremodo positivo sia in relazione al mercato interno sia nei confronti di quello estero (grafico 7). Entrambe le dimensioni hanno contribuito a sostenere la crescita produttiva, in particolare le difficoltà che si erano palesate negli anni precedenti per la

1. Dalla stabilità alla ripresa. Il nuovo ciclo delle economie locali

componente interna sono state superate nel 2017 se consideriamo l'incremento degli ordini ricevuti (+5,5%), superiore al dato regionale (+5,2%), e il fatturato realizzato (+3,2%).

L'effetto positivo sull'attività e sulla dinamica industriale è stato supportato, inoltre, da un'espansione di rilevanti dimensioni nei mercati esteri, che continuano a esercitare un ruolo centrale sulla solidità della ripresa produttiva. La domanda di matrice extradomestica si è ampliata significativamente nei confronti dello scorso anno (+7,5%) e analogamente, anche il fatturato manifatturiero si è avvantaggiato del robusto incremento delle vendite estere (+5,9%).

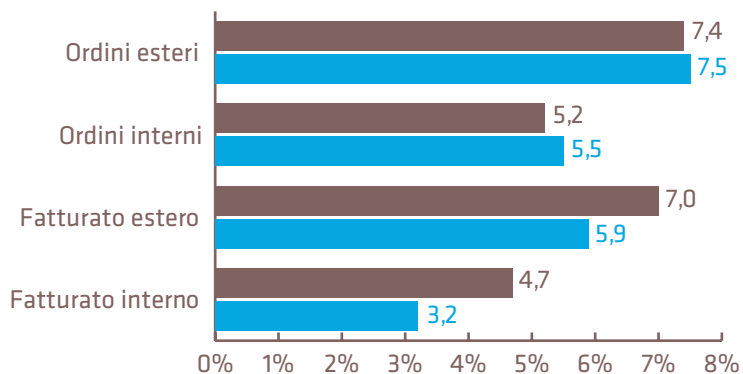


GRAFICO 7 - Industria manifatturiera: fatturato e ordini interni ed esteri in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2017 - variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagini congiunturale industria manifatturiera

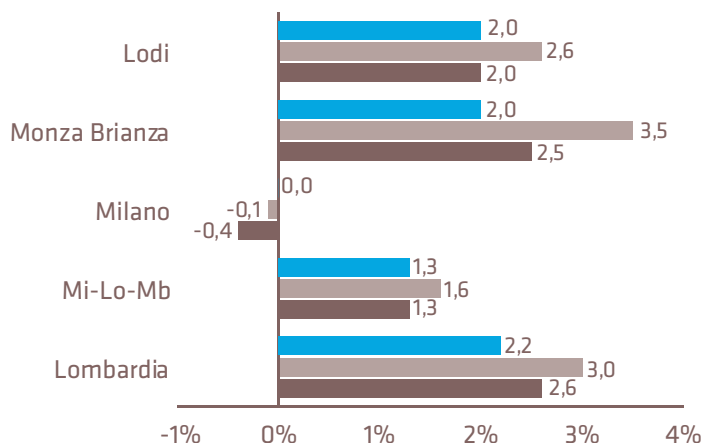
Milano
Lombardia

Il quadro positivo delineato per l'industria manifatturiera ha trovato a livello complessivo di area vasta Milano, Monza Brianza e Lodi un riscontro più limitato nell'ambito del comparto artigiano essendo palesi delle difficoltà nell'area milanese (grafico 8). Gli indicatori congiunturali hanno evidenziato pertanto nel 2017 un aumento della produzione industriale (+1,3%) inferiore alla performance registrata in Lombardia (+2,6%). Mentre nei territori di Monza Brianza e di Lodi l'attività produttiva si è inserita nel trend regionale (rispettivamente +2,5 e +2%), in ambito metropolitano si è palesata una contrazione (-0,4%) che si è accompagnata alla dinamica di stagnazione del fatturato e degli ordinativi. Se consideriamo invece le performance afferenti ai territori di Monza e di Lodi il quadro registra un cambiamento sostanziale, sia con riferimento alla dimensione delle commesse acquisite con gli ordini (in aumento del 2% in entrambe le aree) sia in relazione al fatturato che ottiene un incremento rilevante tanto a Lodi (+2,6%) quanto nella provincia di Monza Brianza (+3,5%).

GRAFICO 8 – Artigianato manifatturiero: produzione industriale, fatturato e ordini per area geografica

(anno 2017 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale artigianato manifatturiero



IL COMMERCIO AL DETTAGLIO

Se osserviamo la dinamica nazionale delle vendite al dettaglio, il 2017 ha evidenziato un contesto di aumento contenuto del fatturato (+0,2%) e di contrazione dei volumi (-0,6%), consolidando le tendenze in atto. Con riferimento ai canali distributivi, la crescita delle vendite in valore della grande distribuzione (+1,4%) si è contrapposta alla flessione del fatturato delle imprese del dettaglio tradizionale (-0,8%), mentre sul lato settoriale si è assistito a un incremento per il comparto alimentare (+1%) e a una modesta diminuzione per i comparti non alimentari (-0,1%).¹⁸

Passando dal livello nazionale ai territori e in particolare focalizzando l'analisi all'area milanese, il quadro della performance del commercio al dettaglio subisce un ulteriore peggioramento, sintomatico di una situazione di sofferenza che si è declinata con intensità differente tra le classi dimensionali e solo parzialmente mitigata dal canale della grande distribuzione. In tale contesto e con riferimento al fatturato, si è osservato nell'area milanese una contrazione (-0,2%) che si pone in antitesi con la dinamica positiva riscontrata in ambito regionale (+0,6%),

Rispetto alle classi dimensionali (grafico 9), l'analisi evidenzia che l'insieme delle imprese della distribuzione commerciale – eccetto il segmento delle unità di piccola dimensione (+0,5%) – si colloca in una situazione regressiva in termini di fatturato, e ciò si verifica soprattutto per le tipologie distributive tra cinquanta e 199 addetti e per le micro imprese. Per le medie imprese del commercio, i segnali negativi si sono quindi palesati con una contrazione (-0,4%) che stride significativamente con la crescita registrata in ambito regionale dalla medesima tipologia di impresa (+2,2%), mentre per le unità tra tre e nove addetti il calo del fatturato verificatosi nell'ambito del bacino

¹⁸ Fonte: ISTAT, *Statistiche Flash*, dicembre 2017.

1. Dalla stabilità alla ripresa. Il nuovo ciclo delle economie locali

metropolitano milanese (-0,3%) si inserisce nel trend ampiamente negativo riscontrato per le micro imprese della regione (-1%).

Relativamente alle tipologie distributive più strutturate del commercio, nel 2017 si è osservato per le imprese oltre i 200 addetti una stagnazione sostanziale del fatturato che non trova corrispondenza in ambito regionale, dove il segmento dimensionale ha messo a segno invece una rilevante espansione (+2,8%).

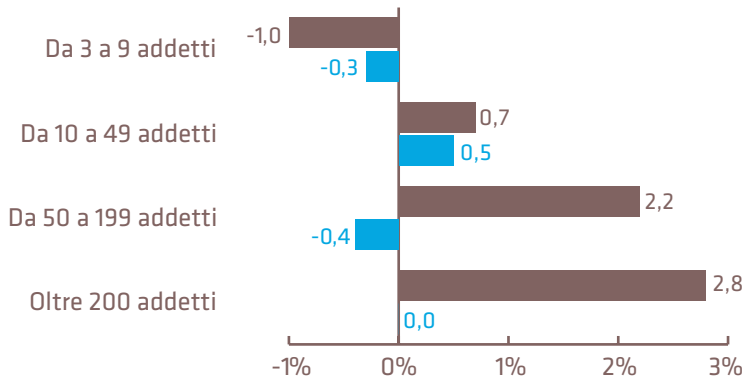


GRAFICO 9 – Commercio al dettaglio: volume d'affari per classe dimensionale in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2017 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagini congiunturale commercio

■ Milano
■ Lombardia

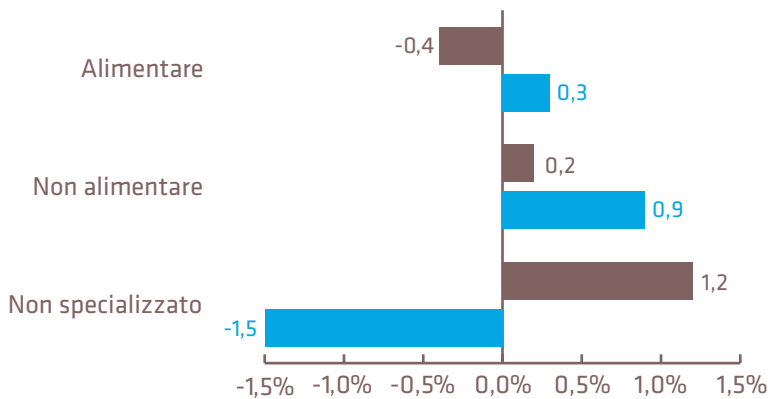


GRAFICO 10 – Commercio al dettaglio: volume d'affari per settore economico in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2017 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagini congiunturale commercio

■ Milano
■ Lombardia

Passando all'analisi per settore di attività (grafico 10), si rileva una continuazione del trend negativo per le unità operanti nell'ambito del commercio de-specializzato: la consistente flessione del volume d'affari registrata su scala metropolitana (-1,5%) è espressiva di una crisi profonda che sta investendo il comparto dal 2016. Il confronto territoriale evidenzia inoltre che si tratta di una peculiarità milanese, dato che il settore in ambito regionale ha ottenuto al contrario una significativa progressione del fatturato (+1,2%).

La comparazione tra i territori registra invece un rovesciamento se consideriamo

i comparti alimentare e non alimentare, dato che in entrambi i settori è l'area milanese ad aver conseguito una crescita. In particolare, l'aumento dei margini di fatturato ottenuto dal primo (+0,3%) contrasta con la contrazione rilevata in ambito regionale (-0,4%), mentre per le attività del commercio al dettaglio non alimentare il 2017 si è rivelato sensibilmente migliore per l'area metropolitana milanese, dove la dimensione di crescita del fatturato è significativamente più marcata rispetto alla dinamica regionale (rispettivamente +0,9% e +0,2%).

LA GRANDE DISTRIBUZIONE ORGANIZZATA

Per la grande distribuzione organizzata (GDO) i risultati positivi del biennio precedente sono continuati anche nel corso del 2017, anche se è cambiato lo scenario per la grande distribuzione e per i prodotti del largo consumo confezionato. Pur essendo definitivamente usciti dalla recessione, sono mutate le abitudini di acquisto dei consumatori, meno fedeli alla marca e più attenti alle comparazioni tra diverse tipologie di offerta e di canali di acquisto, e sono intervenute delle ristrutturazioni nelle reti distributive che hanno privilegiato il superstore in luogo degli ipermercati, ormai in crisi di fatturato (-0,4% in Italia e -0,6% in Lombardia) e sempre meno capaci nel condizionare le propensioni di acquisto dei consumatori attraverso le leve tradizionali del prezzo e della promozione.¹⁹

Gli elementi determinanti del circolo virtuoso di crescita si sono ulteriormente rafforzate nell'area milanese allargata.²⁰ I dati positivi²¹ indicano una nuova conferma sia dal lato del fatturato che delle quantità, tuttavia il ritmo non è all'altezza dei risultati conseguiti dal sistema distributivo della GDO nelle altre partizioni territoriali del Paese (grafico 11).

Il fatturato generato dalle vendite del largo consumo confezionato ha pertanto messo a segno a Milano e nella sua area metropolitana allargata un aumento significativo (+2,1%); tuttavia la progressione è inferiore alla dinamica registrata in Lombardia e nel territorio nazionale (rispettivamente +2,3% e +2,8%). Relativamente invece alle quantità intermedie dalla GDO, ossia le

¹⁹ IRI, *Un altro anno dall'andamento positivo per il Largo Consumo. Studio sui canali distributivi durante il 2017*, gennaio 2018.

²⁰ Per Milano il dato complessivo della grande distribuzione (ipermercati più supermercati) comprende ancora la provincia di Monza Brianza.

²¹ I dati sulle vendite della grande distribuzione sono acquisiti da IRI Information Resources tramite il servizio Tracking di mercato, che rileva via scanner i dati dei prodotti di Largo Consumo Confezionato (LCC) di ipermercati e supermercati. Il servizio garantisce la copertura di circa l'80% del fatturato LCC realizzato da tutto l'universo degli ipermercati e supermercati, il restante 20% è pertanto stimato sulla base del campione. I dati sono elaborati 'a rete corrente', includendo quindi gli effetti di eventuali aperture o chiusure di punti vendita, e sono forniti in valore e quantità per comparto merceologico (drogheria alimentare, bevande, freddo, fresco, cura della persona, cura della casa).

unità di prodotto vendute²² e afferenti al largo consumo confezionato, l'andamento complessivo ha registrato un incremento contenuto sia per il sistema distributivo milanese sia per la grande distribuzione lombarda (rispettivamente +1% e +1,3%): per entrambi i territori i tassi di crescita sono pertanto largamente inferiori all'incremento registrato complessivamente in Italia (+2,8%).

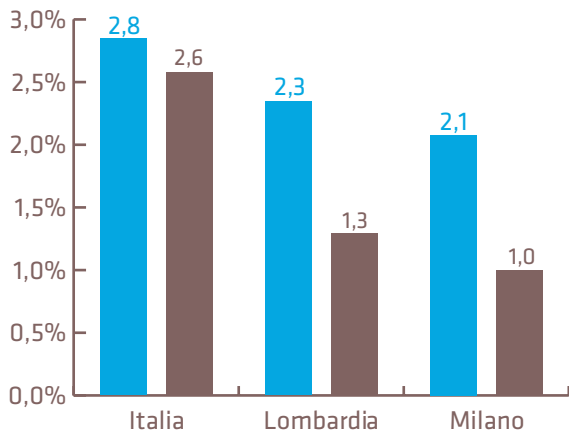


GRAFICO 11 – Grande distribuzione organizzata: valori e unità di vendita del largo consumo confezionato per area geografica

(anno 2017 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati IRI – Information Resources

■ Unità
■ Valori

Se analizziamo la composizione merceologica delle vendite del largo consumo confezionato (grafico 12), osserviamo che le strategie utilizzate per incrementare le vendite dai canali iper e super della GDO milanese hanno ottenuto – sia sotto il profilo del fatturato sia sul piano delle quantità – un riscontro positivo, ma frammentato nell'ambito dei reparti alimentari. In particolare, il clima estivo eccezionale ha favorito i consumi di bevande che hanno quindi supportato in misura ampia la dinamica complessiva sia per quanto attiene il valore delle vendite (+3,3%) sia sul piano delle quantità espresse dai pezzi venduti (+5,4%). Nel medesimo solco si è collocato il trend registrato dal segmento del freddo, in particolare sotto il profilo del fatturato (+3,9%) e in misura più contenuta dal lato delle unità vendute (+1,7%).

È più articolato invece l'andamento delle tipologie di prodotto relative al fresco confezionato per le quali si evidenzia una crescita cospicua del fatturato (+3,4%) e una contrazione delle quantità (-0,9%), mentre per i prodotti della drogheria alimentare – il più incidente sulla struttura delle vendite in valore – all'aumento del fatturato (+1,5%) ha corrisposto una stabilità sostanziale delle unità complessivamente vendute (+0,2%).

La concorrenza dei drugstore ha colpito invece in misura massiccia il commercio dei prodotti afferenti alla cura della persona e della casa: i nuovi canali distributivi hanno contribuito infatti a deprimere ulteriormente le vendite di

²² Le quantità vengono valutate in unità, 'pezzi' venduti, e non più in volume, per evitare le distorsioni derivanti dalle diverse unità di misura dei prodotti; pertanto i dati non sono confrontabili a quelli precedentemente pubblicati.

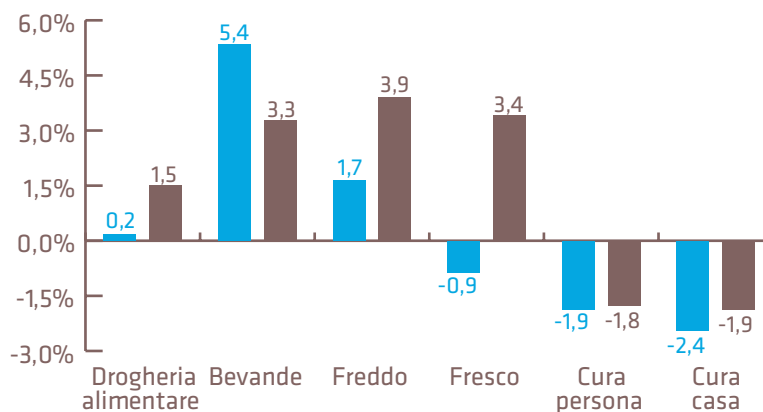
entrambe le linee di prodotto, con le performance che sono state alquanto negative sia per il fatturato sia per le quantità. La flessione delle vendite in valore si è distribuita quasi omogeneamente tra i due segmenti di prodotto (rispettivamente -1,8% e -1,9%), mentre sul piano delle quantità intermedie sono le merceologie afferenti alla cura della casa ad aver subito la flessione più ampia (-2,4%) sebbene sia altrettanto rilevante il calo registrato dalle tipologie merceologiche relative alla cura della persona (-1,9%).

GRAFICO 12 – Grande distribuzione organizzata: valori e unità di vendita del largo consumo confezionato per comparto in provincia di Milano

(anno 2017 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati IRI – Information Resources

■ Unità
■ Valori



I SERVIZI

La ripresa dell'attività economica si è riverberata a cascata anche nei sistemi locali dell'economia e sulle attività che contribuiscono in misura prevalente alla performance dei territori. In particolare il terziario, nelle sue declinazioni dimensionali e settoriali, trova nell'area milanese il centro catalizzatore principale delle sue dinamiche economiche; pertanto l'analisi seguente farà riferimento al territorio milanese e al confronto con il contesto regionale.

Nel corso dell'anno il comparto ha ulteriormente ampliato la sua funzione di traino per l'economia provinciale caratterizzandosi come il segmento di punta di Milano. Il quadro complessivo registra nel territorio milanese un aumento del fatturato in linea con il volume d'affari espresso dal settore in Lombardia (+3%). Se focalizziamo l'analisi sulla classe di impresa (grafico 13), osserviamo che gli apporti e il sostegno alla dinamica sono aumentati al crescere della scala dimensionale con un differenziale di performance consistente tra l'universo delle micro e piccole imprese da un lato e le unità di media e grande dimensione dall'altro. Nei confronti dello scorso anno, le imprese da tre a nove addetti hanno evidenziato un aumento del volume d'affari molto contenuto (+0,3%), che si colloca in un quadro di modesta crescita delle micro imprese anche nel territorio della regione (+0,7%). Relativamente invece al segmento delle unità da dieci a 49, la performance conseguita (+2,5%) pur essendo rilevante è tuttavia inferiore alla crescita media complessiva.

1. Dalla stabilità alla ripresa. Il nuovo ciclo delle economie locali

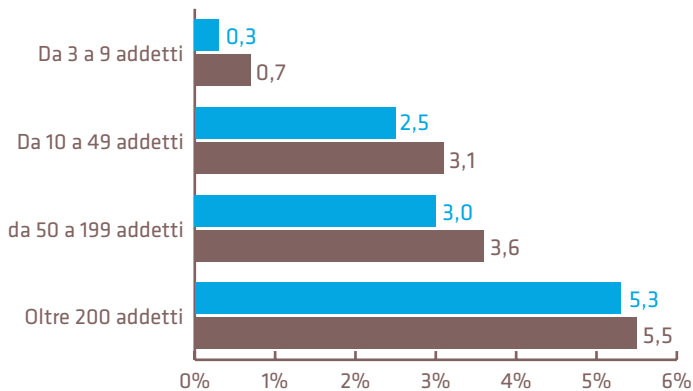


GRAFICO 13 – Servizi: volume per classe dimensionale in provincia di Milano e Lombardia

(anno 2017 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagini congiunturale servizi

■ Milano
■ Lombardia

Riguardo al segmento delle medie e delle grandi imprese, su scala metropolitana l'aumento rilevato per le unità tra cinquanta e 199 addetti (+3%) è allineato all'incremento ottenuto dal settore nel 2017, ma inferiore alla progressione rilevata in Lombardia (+3,6%). Se focalizziamo invece l'analisi sulle imprese oltre i 200 addetti, l'incremento del fatturato ha assunto delle caratteristiche di portata molto più ampia con una dinamica di crescita nettamente superiore alla performance ottenuta dal settore su scala metropolitana (+5,3%); un trend che si è riproposto anche con riferimento al contesto regionale (+5,5%). Passando alla disamina dei comparti di attività afferenti ai servizi (grafico 14), il terziario milanese si è avvantaggiato sia della significativa progressione del fatturato registrata dal commercio all'ingrosso (+4%) sia dell'espansione ottenuta dal comparto dei servizi alle imprese (+3,1%). L'aumento dei flussi turistici ha invece giovato alla performance del settore dell'ospitalità e della ristorazione, contribuendo a elevare significativamente nel corso del 2017 il livello del fatturato (+1,9%). A tale quadro positivo fanno eccezione invece i servizi alla persona, che si collocano nuovamente in ambito negativo: la contrazione registrata dal comparto (-0,9%), oltre a porsi in controtendenza rispetto alla performance complessiva, compromette il percorso di recupero delle perdite pregresse avviato lo scorso anno.

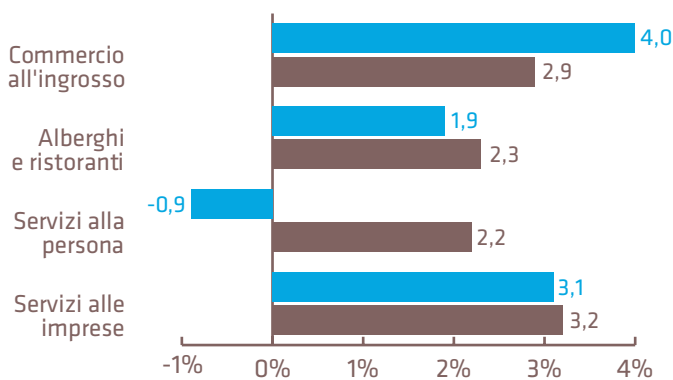


GRAFICO 14 – Servizi: volume per settore di attività economica in provincia di Milano e Lombardia

(anno 2017 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagini congiunturale servizi

■ Milano
■ Lombardia

LA PREVISIONE PER I SETTORI

Se osserviamo il quadro generale delle rilevazioni qualitative sulle aspettative delle imprese milanesi attive nei settori dell'industria manifatturiera, del commercio e dei servizi, rileviamo tra gli operatori un diffuso ottimismo sulla continuazione della ripresa economica, sia con riferimento alla produzione e alla domanda sia nei confronti delle prospettive del fatturato per le attività terziarie. Per il ramo manifatturiero, tale contesto si declina in una crescita stimata della produzione e in una continuazione del trend di crescita della domanda sia di matrice estera che interna (grafici 15 e 16). Il miglioramento delle attese complessive si riflette anche nel mercato del lavoro, con stime qualitative di crescita corroborate da un quadro di rapida decelerazione degli strumenti classici di intervento relativi all'utilizzo della cassa integrazione, che nel corso dell'intero 2017 ha assunto un profilo calante.

GRAFICO 15 - Industria manifatturiera: aspettative su produzione industriale e occupazione in provincia di Milano

(anni 2009-2017 - saldo punti percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagini congiunturale industria

— Occupazione
— Produzione

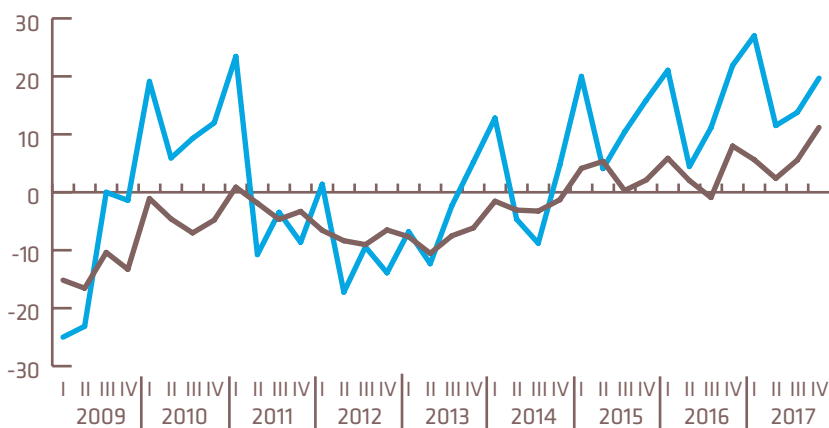
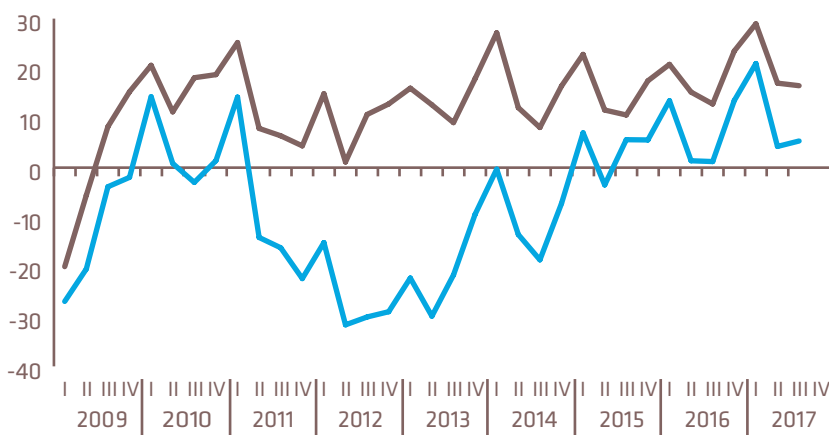


GRAFICO 16 - Industria manifatturiera: aspettative su domanda interna ed estera in provincia di Milano

(anni 2009-2017 - saldo punti percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagini congiunturale industria

— Domanda estera
— Domanda interna



1. Dalla stabilità alla ripresa. Il nuovo ciclo delle economie locali

Il confronto tra l'indicatore sintetico delle aspettative delle imprese (che include le dimensioni della produzione, della domanda e dell'occupazione) e l'andamento dell'indice della produzione industriale (grafico 17) evidenzia una correlazione positiva tra l'evoluzione delle due dinamiche: da un punto di vista quantitativo il 2017 consegna all'anno 2018 un'eredità statistica sul piano produttivo pari a +1%, ossia un incremento che si otterrebbe nel corso dei successivi dodici mesi pur in presenza di variazioni nulle della produzione.

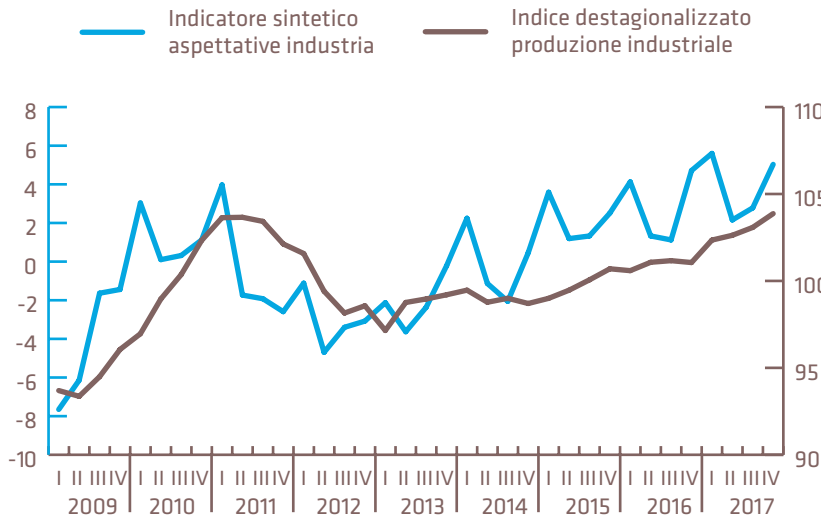


GRAFICO 17 - Industria manifatturiera: indice sintetico delle aspettative (asse sinistro) e indice destagionalizzato della produzione industriale (asse destro) in provincia di Milano

(anni 2009-2017 - saldo punti percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagini congiunturale industria

Relativamente al commercio al dettaglio e ai servizi, il trend delle valutazioni qualitative (grafico 18) registra per il primo settore un miglioramento delle stime afferenti all'evoluzione del fatturato, che tuttavia non trova un adeguato riscontro per l'occupazione stimata in calo; se però confrontiamo il piano delle aspettative con le stime quantitative per il 2018 emerge una divergenza di fondo: dato che la contrazione rilevata nell'anno dovrà comunque essere recuperata nel corso del 2018, il trascinarsi anno su anno esprime un andamento negativo per il fatturato pari a -0,3%, da leggersi come eredità statistica negativa cumulata sull'anno in corso.

Il quadro assume delle connotazioni differenti per quanto attiene invece i servizi: dopo la crescita rilevata nel 2017, anche per il periodo successivo le imprese stimano un andamento crescente del fatturato, con il buon momento del settore che si riflette anche sulla dinamica dell'occupazione prevista in aumento. Dal lato quantitativo l'effetto di trascinarsi della performance del 2017 sul 2018 indica un'eredità statistica di crescita del fatturato pari all'1,1%.

GRAFICO 18 - Commercio e servizi: aspettative su fatturato e occupazione in provincia di Milano

(anni 2009-2017 - medie mobili dei saldi punti percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagini congiunturali commercio e servizi

